

Scoperta

Incontro con un'Africa diversa

Questa esperienza ci ha fatto scoprire un'Africa diversa da ciò che si immagina. Il Burundi, situato appena sotto l'equatore, al centro dell'Africa, è noto come "il Paese delle mille colline". Spostandoci su una delle poche strade asfaltate del paese, abbiamo attraversato distese di terra coltivate a banane, caffè e tè, con un continuo susseguirsi di salite e discese. Abbiamo alloggiato nelle comunità di Ngozi, Matongo e Rohero. Le prime due si trovano a quasi 2000 metri di quota, godendo di un clima confortevole, con mattine e sere fresche e giornate calde ma sopportabili. Rohero, invece, è un quartiere di Bujumbura che si affaccia sul lago Tanganica, e si trova a un'altitudine più bassa rispetto alle due comunità precedenti. Qui fa più caldo, ma non esagerato come quello italiano d'estate. La posizione quasi equatoriale del Burundi determina un ciclo giornaliero costante di circa dodici ore di luce e dodici ore di buio. Questa regolarità scandisce il ritmo naturale della giornata, influenzando la vita del paese e le sue attività. (Fabio e Filippo)



Anche nelle situazioni più difficili ci sono speranza, amore e fede



ALCUNI DEI TANTI MOMENTI VISSUTI IN BURUNDI

di F. Torri - F. Ravelli

Un pallone per unire due mondi. Cosa metti in valigia per tre settimane in Burundi? T-shirt, pantaloni leggeri, medicine e un po' di scetticismo. Le nostre però erano piene di palloni da calcio, volley e tanto altro materiale sportivo, il tutto accompagnato da una sana dose di incoscienza. Siamo partiti con l'idea di portare qualcosa, di organizzare attività sportive per i ragazzi delle comunità di Ngozi, Matongo e Rohero. Siamo tornati con la consapevolezza di aver ricevuto molto di più di quanto abbiamo donato. L'impatto con il Burundi ti lascia inizialmente spiazzato. Le persone ti osservano e cercano di capire come mai gli muzungu (uomo bianco in Kirundi, lingua del Burundi) siano presenti nel loro Paese.

AIUTO. Un aiuto immediato lo abbiamo ricevuto dalle suore Dorotee di Cemmo che ci hanno accolto, appena atterrati, con balli e canti. Grazie a loro ci siamo sentiti fin dal primo momento un po' più a casa. Non ci hanno fatto mancare nulla e sono sempre state disponibili ad aiutarci. La terra rossa che si attacca ovunque, le mille persone che incontri per strada, tutte impegnate in qualcosa e poi loro: i bambini e i ragazzi. Decine di sorrisi curiosi ci hanno accolto fin dal primo giorno, studiando ogni nostro movimento, pronti a trasformare ogni momento in un'occasione di gioco e festa. Il nostro compito era semplice: usare lo sport come collante, come linguaggio universale per creare un ponte tra le nostre realtà così distanti.

GIOCO. E tutto ciò ha funzionato. Il campo da gioco, un pezzo di terra

Il bilancio dei giorni trascorsi in Burundi, tra Ngozi, Matongo e Romero



Burundi - **csi** per il mondo

battuta o un piccolo prato, con porte improvvisate, è diventato il centro del mondo. Le barriere linguistiche e culturali crollavano dopo il primo passaggio. Un dribbling, un tiro a canestro, un "cinque" scambiato dopo un punto a pallavolo: non serviva altro per capirsi. Abbiamo organizzato piccoli allenamenti e partite improvvisate che i ragazzi af-

frontavano con una voglia fuori dal normale, fino allo sfinimento. Non eravamo lì per insegnare la tecnica perfetta, ma per condividere la passione. Abbiamo visto ragazzi giocare a piedi nudi su un terreno sassoso con una grinta che molti professionisti invidierebbero. Abbiamo visto un pallone, spesso uno solo per decine di ragazzi, diventare il tesoro più prezioso, simbolo di unione e gioia. La cosa ancora più bella era vedere come l'importante non fosse il pallone bello, ma la voglia di correre e divertirsi anche dietro ad una palla fatta di stracci, scotch e spago.

PRETESTO. Ma lo sport è stato solo un pretesto. Tra una partita e l'altra abbiamo cantato le loro canzoni, ballato le loro danze e ascoltato le loro storie e sogni. Sogni semplici, per noi quasi scontati: poter studiare, avere un lavoro e aiutare la propria famiglia. Ci hanno insegnato che la felicità

non risiede nel possesso, ma nella condivisione. Ci hanno mostrato una forza d'animo disarmante e la capacità di trovare la meraviglia in un pallone che rotola o in una canzone cantata in cerchio. Tornare a casa è stato strano. Il rumore, l'abbondanza e la frenesia della nostra vita quotidiana ci sono sembrati improvvisamente superflui. Il Burundi ci ha lasciato una nostalgia dolce, quella che tanti chiamano "mal d'Africa". Non è la nostalgia di un luogo, ma delle persone, degli sguardi e delle emozioni autentiche. Questa esperienza missionaria ci ha cambiato, ritorniamo in Italia con un cuore pieno di gratitudine e una mente piena di ricordi preziosi. Il Burundi ci ha insegnato che la vera ricchezza non è nel denaro o nei beni materiali, ma nelle relazioni e nelle esperienze che facciamo con gli altri, ci ha mostrato che anche nelle situazioni più difficili, c'è sempre speranza, amore e fede.

Lo sport è stato un linguaggio universale capace di annullare le distanze di lingua e cultura